

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Calzavara.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Perché? Chi ha parlato del gruppo misto, signor Presidente? Dovrei avere cinque minuti, visto che, tra l'altro, parlo così poco. Gli uffici mi avevano detto che avevo cinque minuti: lo conferma, signor Presidente?

PRESIDENTE. No, onorevole Delfino, lei ha un minuto e poi le spiegherò perché. Intervenga pure (*Commenti*).

ELIO VITO. No, Presidente, non è così!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Teresio Delfino.

DANIELE FRANZ. Prima deve spiegare perché ha solo un minuto!

TERESIO DELFINO. Chiedo scusa, signor Presidente, ma prima ho interpellato gli uffici e mi è stato detto che il gruppo misto aveva a disposizione cinque minuti di tempo ed io, come suo componente, potevo parlare per cinque minuti.

PRESIDENTE. Sì, lei è il primo del gruppo misto ad intervenire e, quindi, può parlare per cinque minuti. Prego (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, noi seguiamo con preoccupazione questo provvedimento, anche perché siamo dell'opinione che un provvedimento fosse necessario, ma, stante i tempi trascorsi e la ridda delle proposte normative che il Governo ha più volte avanzato su questa materia, sulla quale il Parlamento è più volte intervenuto, ritenevamo che sarebbe stato necessario arrivare all'allocazione delle quote disponibili con un provvedi-

mento diverso dal decreto-legge, considerato il tempo trascorso dalla disponibilità di queste nuove quote.

Intervenendo nel merito dell'emendamento in esame, voglio ricordare che il provvedimento, come risulta dalla discussione generale e dagli atti della Commissione, è stato più volte descritto dal Governo e dalla maggioranza come necessario a rispondere all'emergenza, ma esso trova, a nostro giudizio, un ulteriore elemento di difficoltà in questa disposizione. Ci sembra incredibile, a fronte di una ripartizione che assegna nuove quote a regioni che non hanno esaurito quelle che già avevano a disposizione, introdurre (nell'ambito dei criteri che spettano — per volontà della norma — alla regione) un ulteriore elemento di conflitto tra i produttori con l'inciso « anche non titolari di quota ». Per risanare il comparto e superare le difficoltà riscontrate negli ultimi cinque anni di legislazione, si dovrebbe agire diversamente.

Signor sottosegretario, riconosco che sono stati compiuti alcuni sforzi: non mi pongo tra coloro che affermano che non è stato fatto nulla, ma tra coloro che chiedono una reale attenzione alla situazione del paese. Anche se risponde alla finalità di rilanciare la zootecnia in regioni in cui non esiste una particolare vocazione — il che è già abbastanza discutibile — è assolutamente inaccettabile che l'ottimizzazione dell'utilizzo delle quote e l'incentivazione dei giovani non siano rivolte, in questa fase di emergenza, a chi possiede già un'azienda a vocazione zootecnica ed una attività in corso. Diversamente, accanto a produttori che hanno superato il *plafond*, aggiungiamo un ulteriore elemento di disagio e di scontro.

Dunque, se è pienamente condivisibile la riserva di quote a favore dei giovani imprenditori, in quanto si deve rinnovare la presenza di forze produttive nelle aziende zootecniche del paese e garantire una possibilità di reddito reale ai giovani impegnati nell'agricoltura, la scelta di aprire nuove possibilità per chi non è titolare di quota non mi sembra condivisibile in questa fase.

Signor sottosegretario, se fossimo in presenza di vere e proprie disponibilità, potremmo condividere tale scelta; ma poiché dobbiamo far fronte ad una situazione drammatica che ha generato scontri e grandi incomprensioni, non riesco a comprendere — né l'ho compreso dalla lettura degli atti del dibattito in Commissione ed in aula — le ragioni di una tale proposta.

In conclusione, ritengo sia il caso di prestare la massima attenzione ad un elemento che qualcuno potrebbe giudicare secondario ma che, invece, può creare nuove situazioni di tensione; mi riferisco a quelle tensioni che, invece, il provvedimento in esame, dovrebbe eliminare.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, le ho consentito di parlare per cinque minuti perché così le era stato assicurato dagli uffici. Debbo, però, ribadire che avevo ragione: il regolamento, infatti, stabilisce che su ciascun articolo, emendamento o subemendamento, intervenga un deputato per gruppo per non più di cinque minuti. Oltre a ciò, il Presidente concede la parola ad un deputato per ciascuna delle componenti politiche costituite nel gruppo misto e ai deputati che intendano esprimere un voto diverso rispetto a quello dichiarato dal proprio gruppo, stabilendo le modalità e i limiti di tempo degli interventi. S'intende che le modalità e i limiti di tempo siano gli stessi per le componenti del gruppo misto e per i deputati che intervengono in dissenso dal proprio gruppo. Ed essi sono, in questo caso, obiettivamente limitativi per lei; comunque abbiamo ovviato in questo modo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Presidente parlerò solo per qualche minuto, anche perché il regolamento non mi consente di farlo più a lungo. Mi preme evidenziare, ancora una volta, l'assenza del ministro, che non si assume le sue responsabilità. Non è possibile, infatti, che un ministro che adotta un decreto-legge come quello

al nostro esame non abbia il coraggio di presentarsi in aula per difendere le sue posizioni. Se è vero che questo è un luogo di confronto delle idee, anche il ministro deve avere il coraggio di confrontarsi; guarda caso, egli è della stessa parte politica che sul territorio dichiara di difendere gli allevatori ma che poi, in realtà, fa tutto questo disastro: promette che darà le quote e, al sud, che concederà i contributi...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Molgora.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, intervengo in relazione all'articolo 85, comma 7, del regolamento, che lei ha citato.

A mio giudizio, la sua interpretazione non corrisponde alla norma e neanche alla prassi che si è instaurata in questa legislatura, dopo che è stato modificato ed applicato quell'articolo. È evidente, Presidente, che non vi è alcuna disposizione che consenta di accomunare due ipotesi completamente diverse: il diritto della componente politica costituita nel gruppo misto a manifestare la propria opinione su un emendamento e l'ipotesi ostruzionistica dei deputati che intervengono in dissenso dal proprio gruppo.

L'intervento dell'onorevole Teresio Delfino e, in generale, gli interventi dei deputati delle numerose componenti del gruppo misto, come è testimoniato da altri dibattiti sul regolamento, devono essere parificati agli interventi di una componente politica su un emendamento.

Peraltro, Presidente, occorre tener presente che in questa legislatura paradossale vi sono alcune componenti politiche che si sono dovute costituire nel gruppo misto per pochi voti e che corrispondono a partiti politici che hanno ottenuto nelle ultime elezioni una percentuale di voti due o tre volte superiore a quella di partiti politici che sono qui rappresentati

come gruppi. Quindi, si verrebbe a creare una situazione di enorme disparità: forze politiche che, per situazioni contingenti o per divisioni che si sono verificate al loro interno, non si sono potute costituire in gruppo parlamentare, ma in componente politica del gruppo misto, sarebbero di fatto equiparate in Parlamento ai deputati che intervengono in dissenso dal proprio gruppo, il quale magari nel paese vale un quarto di quella componente del gruppo misto!

Presidente, questa mi parrebbe un'interpretazione davvero assurda ed illogica! Quindi, io credo che debba essere riconosciuta alle componenti politiche costituite nel gruppo misto, così come è sempre avvenuto in tutte le occasioni in cui abbiamo esaminato gli emendamenti, il diritto ad intervenire come componente politica costituita nel gruppo misto che equivale al gruppo. Passare da questo, Presidente, all'altro eccesso di dare un tempo uguale a quello dei dissenzienti — in questo caso di un minuto — mi pare sia un modo di procedere ad un'interpretazione irrazionale del regolamento, che non tiene neanche conto della particolare situazione politica di questa legislatura, nella quale si registra un abnorme numero di formazioni che fanno parte del gruppo misto, ma che hanno una rispondenza nel paese ben superiore a quella di alcuni gruppi che si sono costituiti.

Presidente, vorrei che lei tenesse conto di quanto ho detto. Quella che lei ha fornito è un'interpretazione nuova e quindi credo che se ne possa sospendere l'applicazione per questa seduta, per poi rimetterla alla Giunta per il regolamento, così come avviene per tanti altri aspetti che devono essere riesaminati e che attengono alla situazione del gruppo misto e delle sue diverse componenti. Non vorrei che la sua decisione relativa all'onorevole Teresio Delfino costituisse un precedente che, a mio giudizio, è molto sbagliato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vito. In realtà io penso che abbiamo ragione tutti e due: io ho affermato che l'onorevole Teresio Delfino non aveva di-

ritto ai cinque minuti previsti per tutti gli altri gruppi, facendo parte di una componente del gruppo misto. Non ha, infatti, questo diritto. Lei sostiene che nella discrezionalità del Presidente di stabilire le modalità e i limiti di tempo degli interventi possano essere disgiunte le due posizioni dei dissenzienti — quando siano in numero così copioso e quindi con tempi limitati — e le componenti del gruppo misto. Ed è quanto, in buona sostanza, ha fatto la Presidenza, concedendo all'onorevole Delfino un tempo addirittura pari a quello dei gruppi. Quindi, come vede, onorevole Vito, abbiamo ragione entrambi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Pirovano. Ne ha facoltà.

ETTORE PIROVANO. Signor Presidente, le regioni del nord conoscono sicuramente bene le necessità dei loro cittadini, nonché le realtà dei produttori di latte. Perché il Governo, che sproloquia in materia di federalismo, persevera nell'imporre a chi lavora la sovranità dell'AIMA, vale a dire di un carrozzone costoso che non rispetta le necessità di chi lavora? Diamo alle regioni la responsabilità di gestire i problemi produttivi; operiamo un federalismo concreto. Smettetela di fare i politicanti e cominciate a pensare di dover diventare politici (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Perché il Governo nella sua maggioranza non accetta almeno che le 216 mila tonnellate di produzione del latte ancora da assegnare vengano concesse a chi lo produce veramente e non solo a chi detiene quote già assegnate in base a parametri sbagliati?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, l'emendamento Scarpa Bonazza Buora 1.71 intende sostituire, al comma 1,

le parole: « anche non titolari di quota » con le seguenti: « purché titolari di quota ». Queste parole erano state introdotte nel testo dalla Commissione. Preso atto che il ministro non è presente in aula e che il sottosegretario non risponde, perché sa bene che i deputati del gruppo della Lega nord Padania hanno ragione, vorrei che almeno la maggioranza, che le ha inserite nel testo e che, quindi, le ritiene giuste, ci spieghi i motivi per cui intende respingere questo emendamento.

Dico questo perché l'onorevole Domenico Izzo vorrebbe far circolare i resoconti stenografici di queste sedute tra gli allevatori del nord al fine di far loro comprendere come la Lega faccia opposizione, mentre noi vorremmo che gli stenografici circolassero per far sapere agli allevatori e ai produttori di latte i motivi in base ai quali vengono stabilite norme che vanno contro la logica ed il buonsenso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 1.71, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	311
<i>Votanti</i> .....	303
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	152
<i>Hanno votato sì</i> ....	116
<i>Hanno votato no</i> ....	187

*Sono in missione 51 deputati).*

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, vorrei segnalare che il mio dispositivo elettronico non ha funzionato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Saia.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Caparini 1.29.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, più che intervenire sull'emendamento al nostro esame vorrei chiedere per l'ennesima volta al Governo e, in particolare, al sottosegretario Borroni – visto che il ministro delle politiche agricole e forestali non è presente: anzi, non viene mai in quest'aula quando si tratta di esaminare non solo la questione del settore lattiero-caseario, ma anche altri problemi concernenti il comparto agricolo – per quale motivo il Governo non intenda accogliere il mio ordine del giorno n. 9/6848/5, presentato a nome del mio gruppo. Chiedo al Governo di rispondermi su tale questione.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Chiedo di parlare *(Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania)*.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, non siamo ancora arrivati all'esame degli ordini del giorno, pertanto il Governo non ha ancora espresso alcun tipo di parere *(Commenti del deputato Menia)*.

L'onorevole Dozzo ha posto una questione che, per la verità, è stata posta anche dalla maggioranza con l'ordine del giorno Trabattoni n. 9/6848/4 sul quale il Governo intende manifestare fin da adesso un orientamento positivo. Tuttavia, vi è un problema. Infatti, un conto è porre una questione in termini di assunzione di responsabilità politica e un conto è decidere di approvare oggi una tabella, perché la seconda parte dell'ordine del giorno Dozzo n. 9/6848/5 è, di fatto, una tabella. Mi limito a ricordare all'onorevole Dozzo e agli altri colleghi che il decreto che stiamo esaminando fissa delle procedure ben precise. In esso si prevede infatti che

sia sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le regioni e che siano sentite le Commissioni parlamentari. Anche in ragione di una scelta che abbiamo fatto, cioè quella di distribuire prima una parte, poi fare una verifica anche rispetto all'andamento di un mercato che è molto dinamico, e successivamente definire i criteri di distribuzione dell'altra parte, penso che oggi sarebbe una forzatura votare una tabella; ma non posso che confermare un orientamento politico, che è quello di tener conto delle questioni poste con l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza e con la prima parte dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Dozzo.

Valuteremo comunque gli ordini del giorno al momento del loro esame.

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Presidente, non voglio far torto all'intelligenza del sottosegretario Borroni e spero che lo stesso rispetto egli lo abbia nei confronti della mia persona.

Se si dice che il Governo accoglierà l'ordine del giorno che reca come prima firma quella dell'onorevole Trabattoni, in cui si parla di impegnare il Governo ad « avere più attenzione alle necessità delle regioni maggiormente vocate alla produzione di latte vaccino », non posso fare a meno di rilevare che questa è una formulazione ampia e fumosa; ormai è dal 1994 che questo problema ricade sulle spalle di pochi parlamentari ma di molti produttori. È una formulazione talmente fumosa, dicevo, che io non voglio pensare che l'onorevole Borroni volesse far torto alla mia poca intelligenza!

Il sottosegretario Borroni ha poi detto che la seconda parte del mio ordine del giorno equivale ad una vera e propria tabella. Ma io non ho allegato alcuna tabella! Ho invece indicato dei parametri anche perché, se quest'aula approverà tale ordine del giorno, la conseguenza per il

Governo sarà quella di rispettare gli impegni presi. Da qui a dire che si va a determinare una vera e propria tabella ce ne corre! Del resto anche con l'accoglimento dell'ordine del giorno presentato dal collega Trabattoni, quando si andrà a rideterminare la distribuzione delle quote regionali di 216 mila tonnellate, si dovrà redigere una tabella.

Ed allora, colleghi, visto che c'è questo orientamento del Governo, che è sostenuto da buona parte della maggioranza, perché non andare fino in fondo? Si pone il problema di sentire la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le regioni e le Commissioni parlamentari? È questo il problema? Non mi sembra. Se volevate ottenere un impegno forte da parte da tale organi, non avreste dovuto mettere nel decreto la parola « sentita ». Qui tutti sappiamo il significato di questa parola! Dunque, sottosegretario Borroni, andiamo al concreto, faccia un piccolo sforzo e ci venga incontro! Certo, ora non ha detto che l'ordine del giorno non lo accoglierà, ma dalla discussione sulle linee generali e dall'esame degli emendamenti mi è sembrato di capire che non vi fosse un particolare entusiasmo ad accogliere l'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (ore 12)

GIANPAOLO DOZZO. Quindi, fate uno piccolo sforzo, accogliete l'ordine del giorno! In tal modo, si potranno determinare le condizioni già da ora in quest'aula, per la prima volta. In questo settore non abbiamo mai determinato niente perché, per le questioni di fiducia poste su provvedimenti relativi alle quote latte, non si è mai potuto discutere.

Meno male che è arrivato il Presidente Violante, che saluto ricordandogli che dal mese di maggio 1999 è all'esame dell'Assemblea la riforma della legge n. 468. Pregherei il Presidente di mettere all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea la possibilità di riformare l'intero comparto lattiero-caseario.

Facciamo un piccolo sforzo e cerchiamo di trovare un punto di incontro.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

**UGO PAROLO.** Presidente, approfitto della sua presenza per richiamare l'attenzione dei colleghi.

Credo sia importante che, quando si richiama l'attenzione sul senso di responsabilità dei parlamentari, vicenda che ha avuto un rilievo notevole su tutti i mass-media — non voglio entrare nel merito del suo richiamo, che spero sia stato fatto nel senso giusto —, tale senso di responsabilità deve riguardare tutti, soprattutto del Governo.

È già stato detto che stiamo discutendo di un provvedimento importante e il ministro non è presente. Ma quel che è ancora peggio, signor Presidente, è che il sottosegretario Borroni è intervenuto in aula, alcuni minuti or sono, con le mani in tasca, con entrambe le mani in tasca! L'ho osservato attentamente, non mi dica che questo è un comportamento da tenere in un'aula parlamentare. A me sembra soprattutto un atteggiamento da aula...

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Parolo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

**LUIGINO VASCON.** Presidente, per riprendere quanto detto dal nostro collega Dozzo che sta seguendo dal banco del Comitato dei nove l'esame del provvedimento, si chiede maggiore sensibilità ed attenzione per quanto riguarda l'accoglimento di questo nostro ordine del giorno. Ci accorgiamo, tuttavia, che si dedica attenta considerazione ad altri ordini del giorno, proposti, peraltro, dalla maggioranza e, quindi, concordati per l'accoglimento. Ci accorgiamo che proprio il senso del nostro ordine del giorno, sintetizzato nelle poche righe, non viene accolto.

Per l'ennesima volta, faccio appello alla sensibilità, all'attenzione e a tutto ciò che può essere utile alla conduzione serena dei lavori parlamentari. È un'attenzione che deve essere equa nella ripartizione di quanto stiamo trattando. Discutiamo, invece, purtroppo, signor Presidente, un provvedimento che perpetra nuovamente errori già commessi per anni ed anni. In sostanza, stiamo ripetendo gli errori!

Il nostro accorato appello e la nostra forma di ostruzionismo vogliono, appunto, risvegliare la coscienza di questi parlamentari che voteranno provvedimenti che procedono contro persone che chiedono semplicemente di poter lavorare; non chiedono niente altro: né sussidi né aiuti, ma semplicemente la possibilità...

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Vascon.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

**FABIO CALZAVARA.** Presidente, l'ostinazione della Lega nord nel criticare questo provvedimento e nel difendere gli emendamenti presentati, che non hanno finalità ostruzionistiche, ma sono di contenuto tecnico, è pari all'ostinazione del Governo di non voler migliorare né modificare in nulla il testo del decreto-legge rispetto alle osservazioni importanti e positive che abbiamo fatto.

Ciò significa che, purtroppo, non si vuole rendere giustizia agli allevatori e che la maggioranza è prigioniera di interessi clientelari, delle multinazionali del settore, che è preda degli interessi di banche e di gruppi finanziari. Tutto ciò è contro il programma che la maggioranza ha promesso agli elettori.

Le regioni maggiormente penalizzate sono il Veneto, il Piemonte, la Lombardia e l'Emilia Romagna che stanno per andare ad elezioni regionali fondamentali ed importanti. Le regioni sempre più nel futuro, quando vi sarà un cambiamento di questa maggioranza, per un processo federalista, dovranno rendersene conto. Se ne renderanno conto senz'altro e si riapproprie-

ranno anche di quelle prerogative che sono state vergognosamente cancellate da questi continui provvedimenti, ignorando invece un referendum che ha abolito...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Calzavara.

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori perché stiamo assistendo in quest'aula ad uno scontro politico che non è nuovo, che ha visto anche delle manifestazioni nelle piazze italiane e sappiamo tutto quello che è accaduto. L'Assemblea di Montecitorio, peraltro, è rappresentata in tutti i suoi settori. Quindi, di fronte ad uno scontro di questo tipo — non entro nel merito — e considerato che non è la prima volta che i colleghi della Lega fanno una battaglia su questo tema, credo sia doveroso che, se il ministro della Repubblica competente è a Roma, venga in quest'aula. Ciò perché la questione è rilevante ed anche perché, altrimenti, non la chiuderemo, dato il numero di emendamenti presentati. Dobbiamo pertanto trovare una soluzione ed il più titolato a fornire una risposta è il ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, credo che il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri stia prendendo contatto con gli organi di Governo in ordine a tale questione.

DANIELE MOLGORA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, siamo davanti ad un problema serio e ribadisco — come avevo fatto nel precedente intervento — la necessità di un confronto con il ministro. Ciò anche perché dalle parole del sottosegretario

Borroni, il quale riconosce l'aspetto positivo degli ordini del giorno, ma non dà in concreto una risposta, vogliamo sapere in sostanza se la seconda *tranche* verrà attribuita al nord secondo i parametri che noi chiediamo. Questo è un problema fondamentale.

Vorremmo sapere se anche da quale parte della maggioranza vi sia un veto su una posizione di questo tipo, perché vi sono responsabilità politiche che debbono emergere, soprattutto quando mi si dice che è il partito popolare che ha impedito ed impedisce l'approvazione di un indirizzo di questo genere. Si tratta di una questione importante su cui da parte della maggioranza vogliamo chiarezza, una chiarezza che non può che arrivare dall'intervento del ministro. Ciò mi sembra molto evidente.

Da ultimo chiedo anche, signor Presidente, che alla prossima votazione si effettui il controllo delle schede.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il collega Borroni nel suo intervento ha già ricordato, a proposito di questioni sollevate ora, quindi non nella fase finale dell'esame del provvedimento, quale sia l'indirizzo del Governo a proposito di un tema così complesso e spinoso. Peraltro, si tratta di un indirizzo dell'esecutivo nella sua collegialità.

Non vi è alcun dubbio che ragioni di opportunità possano consigliare che vi siano numerosi ministri presenti. Non spetta a me difendere il Governo sotto il profilo, quasi sindacale, della presenza dei sottosegretari. Tuttavia, in questa sede l'esecutivo è rappresentato nella sua collegialità e dal punto di vista della presenza di merito.

Comprendo che per illustrare molti emendamenti occorra usare argomenti di

varia natura, uno dei quali viene ora addotto. Dico questo in termini di precisazione. Non vi è alcun dubbio peraltro che, a fronte della discussione che si sta svolgendo, vi sia la necessità da parte del Governo di procedere ad ulteriori approfondimenti anche su diversi emendamenti presentati. Mi permetto, dunque, di chiedere al Presidente e all'Assemblea di considerare l'opportunità di passare ad altro punto all'ordine del giorno, naturalmente con l'impegno del Governo a riferire in sede di Comitato dei nove e successivamente in aula (ciò quando il presidente della Commissione riterrà di convocare il Comitato dei nove; per noi è ipotizzabile anche a fine giornata), e di proporre tale possibilità.

PRESIDENTE. Collegli, vi è una richiesta di sospendere l'esame del provvedimento e di passare al punto successivo dell'ordine del giorno. Su questa questione darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro.

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, sono a favore della proposta, sentite le spiegazioni del sottosegretario Montecchi. Vorrei dire al sottosegretario che nessuno del gruppo della Lega nord Padania — e tantomeno io — ha messo in dubbio le capacità dei due sottosegretari presenti questa mattina in aula, specialmente del sottosegretario Borroni, del quale conosciamo la capacità. Quello che ci sorprende, però, è che purtroppo, per quanto riguarda questi problemi vitali, il ministro è sempre stato latitante: probabilmente sarà a Bruxelles a difendere l'agricoltura italiana, oppure al convegno di qualche organizzazione professionale. Non so dove sia, ma certo è che qui non si è mai visto. Allora non vorrei — lo ha detto *en passant* il collega Molgora — che qualcuno del Governo andasse in giro per l'Italia una volta a parlare di quote latte

rassicurando gli agricoltori della zona che sarà fatto tutto il necessario affinché alle loro esigenze venga data risposta e un'altra volta andasse in Sicilia ad assicurare agli agrumicoltori il giusto pronto intervento, anche in termini di soldoni, per la crisi degli agrumi, per poi non riuscire, a distanza di un mese, a mantenere le promesse.

Oltre alle notizie che noi della Commissione, a parte in qualche occasione, apprendiamo dal Ministero delle politiche agricole e forestali, da Agrisole, cioè a *Il Sole 24 Ore*, se non fosse per il sottosegretario Borroni, ben poca cosa avremmo a che spartire col ministro « disastro ».

PRESIDENTE. Poiché colleghi di altri gruppi hanno chiesto di intervenire, darò la parola ad un deputato per gruppo, modificando la precedente decisione.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Rilevo innanzitutto l'irritualità della richiesta dell'onorevole Montecchi, poiché stavamo svolgendo le dichiarazioni di voto sull'emendamento, per cui forse sarebbe opportuno concluderle, sempre che l'emendamento sia mantenuto dai colleghi della Lega.

Credo che dobbiamo dare ai colleghi che sono qui in aula e ai pochi che ci seguono — e che forse saranno sempre meno se continueremo in questo modo — il senso della trasparenza di quello che sta accadendo. Infatti, ieri sembrava che l'esame del provvedimento potesse essere concluso rapidamente, poi si è passati all'ostruzionismo della Lega e alla riunione della Conferenza dei capigruppo di ieri sera, nel corso della quale il Governo, nella persona del ministro per i rapporti con il Parlamento, Loiero, ha detto che insisteva nel porre al primo punto dell'ordine del giorno di oggi l'esame del decreto-legge, piuttosto che il provvedimento sull'assistenza o altro. La Lega ha proseguito con il suo atteggiamento, avendo sostanzialmente una sola richiesta

e ora il Governo, di fatto, accetta la sede della trattativa, propone di andare in Comitato dei nove...

GIANPAOLO DOZZO. Non c'è nessuna trattativa.

FRANCESCO FERRARI. Non avete fatto altro!

ELIO VITO. Vedremo. Se anche ci fosse, sarebbe un elemento positivo.

Presidente, credo che per motivi di trasparenza sia utile dire che i problemi, ancora una volta, sono tutti esclusivamente interni alla maggioranza, che quanto sta accadendo su questo provvedimento è quello che accade da quando è stato nominato ministro dell'agricoltura il rappresentante dei Democratici, De Castro. Si tratta di un atteggiamento legittimo che però manifesta l'insofferenza di una componente importante del Governo, quale quella dei Popolari, nei confronti del ministro dell'agricoltura. Questa è la verità. C'è stata addirittura una discussione in aula, un *question time* (a volte i *question time* sono seguiti in diretta televisiva ma purtroppo non dai colleghi), nella quale legittimamente e anche condivisibilmente il rappresentante dei Popolari ha attaccato il ministro dell'agricoltura davanti al Presidente del Consiglio. La sensazione che abbiamo è che sia questo il problema politico sul testo in esame.

FRANCESCO FERRARI. Confermo, confermo!

ELIO VITO. Ciò che ha impedito che l'ordine del giorno della Lega, come inizialmente preannunciato, fosse accolto già ieri dal Governo e che il provvedimento fosse approvato, come previsto, è stato l'irrigidimento di una componente interna del Governo e della maggioranza, quella dei Popolari, che si sono opposti e hanno dovuto presentare un loro ordine del giorno. Evidentemente siamo in una situazione in cui un ministro del Governo D'Alema non gode della fiducia della sua

maggioranza. Ora dovrà venire in aula — forse sarebbe stato meglio se lo avesse fatto prima —, ma, Presidente, è chiaro che a questo punto, su questo tema dell'agricoltura e delle quote latte, non si può andare avanti in questo modo, con il Governo che cerca di superare il fatto che non ha una maggioranza con i rapporti con l'opposizione. Lo abbiamo dichiarato anche in Commissione; siamo stanchi di ricevere continue telefonate dal ministro per le politiche agricole, che dichiara: « i miei non mi sostengono, sostenetemi voi »! Lo ha dichiarato in Commissione il nostro capogruppo, onorevole Scarpa Bonazza Buora. Questo è quello che accade e noi non ci siamo prestati a questo gioco! Abbiamo detto anche su questo provvedimento quale sia la nostra posizione. Abbiamo presentato i nostri emendamenti, non stiamo facendo ostruzionismo, ma sicuramente manteniamo un atteggiamento di opposizione. Mi dispiace che l'onorevole Montecchi si infastidisca, ma so che lei personalmente riconosce che questa è la verità, è la precisa verità.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Lei non sa assolutamente nulla, perché con lei non ho mai discusso di nulla!

ELIO VITO. Quindi, Presidente, concludo dicendo: il Governo decide di abbandonare il decreto-legge sulle quote latte? Il Governo decide di abbandonare il ministro De Castro? Per quanto mi riguarda, il Governo dovrebbe prendere atto che non ha più una maggioranza. Non l'ha su alcun provvedimento. Non l'ha per ragioni politiche di divisioni interne delle sue componenti, di antagonismi proprio di quelle componenti che dovrebbero essere quelle centriste o centrali rispetto alla componente di sinistra e che soffrono per l'egemonia politica dei DS e della componente di sinistra rispetto a quelle centriste o centrali, che troppo tardi se ne accorgono e non se ne vogliono accorgere.

Presidente, trovo paradossale che ora il Governo molli il decreto. Vorrei che ciò

avvenisse con un po' di trasparenza e mi auguro che questa trasparenza possa essere recuperata in aula. Mi auguro che, quando il decreto tornerà — perché tornerà, o con qualche forzatura politica, che non credo il Governo sia in grado di fare, o perché saranno superate le resistenze interne di alcune componenti, in nome di principi generali, magari anche del voto per le regionali —, si faccia finta di nulla e si consenta di approvare quell'ordine del giorno che era stata l'unica e trasparente richiesta che la Lega aveva fatto sin dall'inizio.

Per quanto ci riguarda, possiamo anche rilevare, Presidente, che, a parte questo disastro politico della maggioranza e del Governo, si cerca ora di utilizzare anche contingentemente il fatto che si ritiene preferibile — piuttosto che evidenziare queste divisioni — rinunciare al decreto-legge, perdere i contributi in esso previsti, per incassare invece un provvedimento elettorale, quale quello che interessa al ministro Turco, impegnato in campagna elettorale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Presidente, credo che l'onorevole Vito non perda occasione per attribuire ad una discussione parlamentare, che non so quanto abbia seguito, una intenzione polemica nei confronti dell'una o dell'altra parte. I Popolari non hanno mai espresso dissenso su questo provvedimento. Abbiamo condiviso con il Governo, con il ministro De Castro il contenuto di questo decreto-legge. Siamo convinti che possa e debba essere convertito. Il collega Izzo ha prima richiamato le ragioni e gli interessi reali verso i quali vogliamo offrire una risposta. Abbiamo condiviso con il Governo un emendamento soppressivo che ripristina il testo originariamente formulato dal Governo.

Non abbiamo ancora capito bene quale sia la posizione del Polo, se condivida l'ostruzionismo della Lega oppure se voglia convertire questo decreto-legge.

ELIO VITO. Lo abbiamo detto!

ANTONELLO SORO. Ma è una questione che riguarda voi, ne risponderete voi. Noi vogliamo convertire questo decreto-legge e, di fronte ad una manovra ostruzionistica, non vogliamo lasciare nessun ambito di ambiguità. Se da parte di diverse componenti viene la richiesta di avere presente in aula il ministro, credo non si possa negare la disponibilità del Governo a cogliere anche questa occasione per offrire un ulteriore contributo di comprensione di un testo che non so quanto l'onorevole Vito conosca, ma se lo conosce — io credo di sì — dovrebbe sapere ...

ELIO VITO. Lo conosco.

ANTONELLO SORO. ... che la richiesta avanzata dalla Lega attraverso un meccanismo ostruzionistico non ha a che vedere con questo decreto-legge, ma con una questione più generale.

GIANPAOLO DOZZO. Il comma 8!

ANTONELLO SORO. Quel gruppo pone in discussione un atteggiamento generale della politica di questo Governo rispetto alle necessità di un'attenzione uguale e non privilegiata nei confronti delle diverse parti d'Italia e delle iniziative economiche che nelle diverse parti d'Italia sono affrontate con strumenti selettivi. È una questione più generale rispetto alla quale non abbiamo difficoltà a prendere atto che il Polo condivide le posizioni della Lega, se questo è: finora, per la verità, non è apparso con molta chiarezza se il Polo condivide o meno la manovra ostruzionistica in corso da parte della Lega.

Noi siamo favorevoli all'approvazione di questo decreto-legge, siamo impegnati ad approvarlo nei tempi più brevi possi-

bili e stiamo contrastando, secondo l'intelligenza di cui disponiamo determinate iniziative. Ognuno sceglie i suoi strumenti; con l'ostruzionismo della Lega viene avanzata la richiesta di un aggiornamento di alcune ore per consentire al ministro De Castro di essere presente in aula. Noi siamo favorevoli.

Se questo non fosse, se alla Lega e al Polo non interessasse avere il ministro De Castro...

ELIO VITO. Come no!

ANTONELLO SORO. ... andiamo avanti in questo modo fino alla fine. Chiederemo al Presidente di disporre una seduta notturna, ma chiediamo che questo decreto-legge venga convertito perché vogliamo rappresentare gli interessi degli allevatori italiani, tanto al nord quanto al sud, perché siamo il Parlamento che rappresenta tutta l'Italia e non una parte separata (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, entrando immediatamente nel merito della proposta rivolta all'Assemblea dal sottosegretario Montecchi, devo sottolineare la mia contrarietà. Non mi sembra assolutamente il caso di procedere ad un rinvio dell'esame del provvedimento, seppure motivato anche in maniera opportuna dal sottosegretario. Eventualmente, si potrebbe addivenire ad una sospensione dei lavori e non ad un rinvio dell'esame.

Innanzitutto, per arrivare ad una soluzione celere di questa questione che è diventata dirimente, ma soprattutto per evitare ulteriori manovre (che mi permetto di definire propagandistiche) che si stanno realizzando non solo in quest'aula, ma anche sul territorio, su questo decreto-legge e per fornire un minimo spunto di riflessione al collega del gruppo dei Popolari che mi ha preceduto, vorrei dire

che l'atteggiamento del Polo, per quanto mi concerne, è innanzitutto di opposizione alla forma che il Governo ha voluto utilizzare.

La necessità e l'urgenza di questo decreto-legge risiedono esclusivamente nell'inerzia che il Governo ha scelto come via politica da percorrere per arrivare alla soluzione costituita da questo provvedimento. Non vi erano necessità ed urgenza all'indomani della Conferenza di Berlino, data in cui sono state attribuite all'Italia le citate 600 mila tonnellate. Non vi erano necessità ed urgenza quando il Governo approntò il disegno di legge di riforma della legge n. 468 del 1992, che, come ricordava il collega Dozzo, è ancora impantanato nei meandri dell'aula. La necessità e l'urgenza sono diventate sostanzialmente un alibi per permettere al Governo, alla sua maggioranza o a parte della stessa, di decidere sulle quote latte. Punto!

Di certo non si uccide il dibattito, ma la possibilità che le opposizioni possano inserirsi nel dibattito in maniera costruttiva presentando delle proposte emendative. Non si è trattato di necessità e di urgenza, ma di scelta premeditata del Governo.

Il Polo non può rinunciare, comunque, a cercare di migliorare un testo che oggettivamente non è il migliore dei testi possibili e neanche vi si avvicina.

Riconosciamo che si è arrivati a questa formulazione attraverso una pesante opera di mediazione che si è verificata principalmente all'interno della maggioranza che sostiene il Governo. Credo che il sottosegretario Borroni su questo sia buon testimone ricordando gli agguati che il disegno di legge di riforma della legge n. 468 ha subito in Commissione non dall'opposizione, ma da una parte sostanziale e sostanziosa della maggioranza che sostiene il Governo. Non ultimo, vi è il caso che si è verificato nel corso della discussione in Commissione sul presente decreto da parte di esponenti della maggioranza, tanto che il Governo ha dovuto presentare un emendamento soppressivo di un emendamento accolto in Commis-

sione che tendenzialmente stravolgeva gran parte di quanto è stabilito dal decreto. Quindi, signor sottosegretario Montecchi, vi sarà probabilmente bisogno di un ulteriore momento di riflessione che dovrà concretizzarsi in maniera del tutto trasparente.

Riteniamo pertanto opportuno procedere ad una sospensione dei lavori piuttosto che ad un rinvio dell'esame che rimanderebbe questo provvedimento non dico alle calende greche, ma che lo relegherebbe principalmente ad un utilizzo strumentale e propagandistico, cioè l'unica cosa che in questo momento non servirebbe al comparto lattiero-caseario in Italia.

Riguardo alla proposta di riprendere domani mattina l'esame del provvedimento dopo che questa sera si sarà svolta la riunione del Comitato dei nove, osservo che, se si sospendessero i nostri lavori, i tempi di esame potrebbero essere oggettivamente più celeri.

Credo altresì che sia stato posto un problema in maniera improvvida poiché, nel momento in cui si stavano votando gli emendamenti, si è iniziato a parlare di un ordine del giorno; quindi, anche da un punto di vista procedurale, si è compiuto qualche piccolo inghippo.

La domanda da porre è quindi la seguente: o si decide di sostenere un criterio di riassegnazione per il quantitativo che verrà, o si decide di approvarne un altro, oppure si stabilisce di decidere in un'altra data! Non è quindi una questione di grande rilevanza politica: o si decide oggi, o tra sei mesi, oppure si decide di non decidere!

Ribadisco che tutto ciò non richiede un rinvio dell'esame, un approfondimento di giorni o di ore, ma sarebbe sufficiente una sospensione dei nostri lavori — peraltro fisiologica, poiché tra poco sospenderemo comunque la seduta — per consentire effettivamente di riprendere la riflessione su tale argomento.

SAURO SEDIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, colleghi, siamo favorevoli alla proposta di sospendere l'esame del provvedimento avanzata per il Governo dall'onorevole Montecchi. Siamo d'accordo perché riteniamo che una riflessione, anche sul dibattito che si è svolto fino ad ora, potrebbe favorire la conversione — nei tempi prescritti — del decreto-legge al nostro esame. Noi riteniamo quindi che non sarebbe una perdita di tempo, ma una scelta che potrebbe accelerare, chiarire e creare le condizioni per giungere alla conversione del decreto-legge.

Voglio ricordare che non è in gioco la conversione del decreto-legge, ma la possibilità di assegnare le 600 mila tonnellate di quote che abbiamo ricevuto dalla Comunità europea in tempo per la campagna lattiero-casearia 2000-2001, che partirà la prossima settimana. Se il decreto-legge non sarà convertito, non avremo tale possibilità! In gioco, quindi, vi sono gli interessi dei produttori.

Voglio inoltre ricordare che, nel tempo che avremo a disposizione per la riflessione, dovremo chiarire anche alcuni aspetti che riguardano la denuncia, che ho sentito fare in questa sede, di centralismo da parte del Governo e del Ministero (un Ministero che ha perso gran parte dei suoi poteri). Non è così! La tabella allegata al decreto-legge per la ripartizione della quota tra le regioni è stata stabilita non dal Ministero, non dal Governo, ma attraverso un accordo tra le regioni, tra tutte le regioni del nord, del centro e del sud d'Italia! Quella tabella riflette una mediazione tra due criteri: quello sostenuto dalle regioni del nord di una ripartizione in rapporto alla quota commercializzata e quello sostenuto dalle regioni del sud in rapporto alle quote assegnate.

Ognuno di noi può certamente avere una preferenza rispetto a questi due criteri. Debbo dire, però, che le regioni hanno cercato una soluzione attraverso un dibattito anche acceso — questo, naturalmente, ha provocato anche un allungamento dell'iter per la presentazione del decreto-legge in aula — la quale dovrebbe contemperare le diverse esigenze e le

diverse richieste. Sarebbe un peccato se il Parlamento dovesse pregiudicare questa soluzione, che è di buon senso!

Ritengo che la riflessione che vogliamo svolgere debba tenere conto anche di questo elemento perché, nel momento in cui parliamo di decentramento e del ruolo che le regioni debbono avere, non lo possiamo poi negare per assumere atteggiamenti pregiudiziali o per sostenere soluzioni predefinite nelle quali le regioni non potrebbero più intervenire (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

FRANCESCO MONACO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, se ho inteso bene, il Governo non ha affatto intenzione di abbandonare il decreto-legge — se lo riterrà opportuno, potrà puntualizzarlo — ma più semplicemente chiede un supplemento di riflessione e approfondimento, con la speranza di poter venire a capo dei dissensi e dell'ostruzionismo conseguente.

Fino a prova contraria, il ministro De Castro è parte integrante di un Governo che ha una responsabilità collegiale rispetto al provvedimento che stiamo discutendo. Mi pare curiosa e, francamente, un po' bizzarra, la teoria secondo la quale si debba personalizzare la responsabilità di questo decreto-legge; infatti, come insegna un'elementare cultura istituzionale, è il Governo nella sua collegialità ad assumere la responsabilità dei suoi atti.

Io ho inteso che si tratta di una divergenza di merito tra la Lega nord Padania, da un lato, e la maggioranza e il Governo dall'altro. Non mi è chiarissima la posizione del Polo, tuttavia mi sembra chiaro che da una parte vi è la Lega, che legittimamente dissente, dall'altra il Governo e la sua maggioranza.

Registro che l'onorevole Vito ama origliare le chiacchiere di corridoio o le telefonate private...

ELIO VITO. L'ha detto in Commissione.

FRANCESCO MONACO. Io mi attengo agli atti e gli atti sono quelli ai quali abbiamo assistito, vale a dire una divergenza di merito che si è espressa in aula in un certo modo; prendo atto della smentita rispetto alla teoria maliziosa avanzata da Vito, specialista in questo campo, secondo la quale vi sarebbero un dissenso e una pregiudiziale mirata nei confronti del ministro De Castro da parte dei Popolari.

ELIO VITO. Sì.

FRANCESCO MONACO. La circostanza è stata testé smentita dal presidente del gruppo, onorevole Soro. Questi sono gli atti e le parole qui pronunciate e non sussurrate nelle telefonate private o nelle chiacchiere di corridoio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici-L'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

GIORGIO MALENTACCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, per la verità noi siamo meno interessati alle telefonate o ai chiacchiericci di corridoio, ma una cosa è chiara: non vi è dubbio che siamo di fronte a questioni che attengono alla capacità della maggioranza a sostenere il Governo e gli atti che propone. Ne prendiamo atto come opposizione di sinistra e come Rifondazione comunista. Rispetto al provvedimento in discussione una cosa è certa: il ricorso alle decretazioni d'urgenza in materia di quote latte, fin dal 1996, ha finito per creare ulteriore confusione nel settore e per non dare quella trasparenza che l'Assemblea sembra voler cercare, nonché certezze. Tutto ciò, tra l'altro, nonostante vi siano state indagini, inchieste parlamentari e governative numerose. In sostanza, credo che la decretazione elimini la possibilità reale di confronto tra mag-

gioranza e opposizione, come più volte ho avuto modo di sostenere, anche nel corso delle sedute della Commissione agricoltura sull'argomento.

Tutti gli emendamenti che avevamo presentato, e che abbiamo sottoposto nuovamente all'attenzione dell'Assemblea, sono a nostro avviso non solo migliorativi, ma necessari per il settore; comunque, siamo preoccupati per gli interessi dei produttori e, in tale logica, il nostro tentativo è quello di anteporre questo reale problema a qualsiasi altro aspetto.

In merito alla sospensione dell'esame, dal momento che occorre innanzitutto trasparenza nel confronto, siamo d'accordo; tuttavia, riteniamo che anche le richieste di Rifondazione comunista debbano trovare un confronto reale ed avere la possibilità di essere accolte, proprio perché pensiamo che prima di tutto venga l'interesse dei produttori.

**PRESIDENTE.** Colleghi, dobbiamo deliberare in merito alla richiesta di sospendere l'esame del disegno di legge di conversione per passare all'esame del provvedimento al successivo punto dell'ordine del giorno, in modo che il Comitato dei nove si riunisca e valuti le considerazioni che sono state svolte anche dopo l'intervento del sottosegretario Montecchi.

Pongo in votazione la proposta di sospendere l'esame del provvedimento, formulata dal sottosegretario Montecchi.

*(Segue la votazione).*

Poiché vi è incertezza sull'esito della votazione, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazioni di nomi, la proposta di sospendere l'esame del provvedimento.

*(È approvata).*

**LINO DE BENETTI.** Chiedo di parlare per una precisazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LINO DE BENETTI.** Signor Presidente, vorrei segnalare che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

**PRESIDENTE.** Ne prendo atto.

### **Sull'ordine dei lavori (ore 12,36).**

**PRESIDENTE.** Colleghi, a questo punto l'ordine del giorno prevede l'esame del provvedimento riguardante l'assistenza. Ricordo che dovremmo immediatamente cominciare con una votazione, perché nella seduta del 20 gennaio scorso, l'ultima dedicata all'esame di tale provvedimento è mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento 2.31 della Commissione. Se i colleghi sono d'accordo, valuterei la possibilità di riprendere l'esame del provvedimento direttamente nel pomeriggio, alle 16. Alle 15 è infatti previsto lo svolgimento del *question time* e, quindi, si riprenderà alle 16 direttamente con le votazioni relative al provvedimento sull'assistenza.

**ELIO VITO.** C'è il ministro!

**ALESSANDRO CÈ.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO CÈ.** Signor Presidente, sono favorevole ad iniziare il dibattito sul provvedimento sull'assistenza ma, visto che esso è stato inserito in calendario fin dal luglio scorso, abbiamo approvato due articoli tre o quattro mesi fa, poi è stato abbandonato e adesso ricompare, spero che non sia solo per la coincidenza con la campagna elettorale.

Tuttavia, considerata l'importanza dell'argomento, poiché stiamo parlando della riforma di tutto il settore dell'assistenza — il 4 per cento del prodotto interno lordo che è destinato ad un comparto fondamentale —, le chiederei, Presidente, di non affrontare ancora una volta questo argomento in maniera frammentaria, perché

ciò sarebbe sbagliato, dato che non si riuscirebbe ad avere una visione organica dell'argomento stesso.

Vorrei ricordare che tale provvedimento è già stato più volte modificato sia dal Governo, sia per iniziativa del relatore per la maggioranza. Pertanto, per rispetto nei confronti del tema che andremo ad affrontare ed anche verso noi stessi, le chiedo di organizzare l'esame del provvedimento sull'assistenza in modo che ne sia completato l'iter. Non ha più alcun senso iniziare l'esame, discuterne per un'ora e poi rinviarne il seguito ad un'altra data, perché sarebbe davvero un comportamento indecoroso rispetto all'importanza dell'argomento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cè, sono del tutto d'accordo con lei a tale proposito. Come lei sa, perché segue la questione, questo andamento altalenante non è dipeso dalla Presidenza. Io sono, ripeto, del tutto d'accordo con lei e spero davvero che si possa esaminare il provvedimento nel modo da lei auspicato.

**PIERGIORGIO MASSIDDA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIERGIORGIO MASSIDDA.** Signor Presidente, anch'io vorrei associarmi a quanto detto dal collega Cè.

Si tratta di un provvedimento sul quale abbiamo lavorato per alcuni anni e sul quale vi è una certa convergenza da parte di tutti i gruppi politici. Lei sa che esso è in calendario dal luglio scorso e che si tratta di una legge attesa da decine, se non centinaia, di migliaia di italiani.

Ma è anche vero che questa legge è stata elaborata insieme al ministro Turco, che in questo momento è sicuramente impegnata in altre questioni. Ritengo sia doverosa la sua presenza ed anche per questo motivo, ma soprattutto per i motivi che ha elencato il collega Cè e che anche lei ha dichiarato di condividere, ritengo che il provvedimento non possa essere esaminato a tratti, magari per un'ora,

perché, se fosse così, proprio perché non vi sarebbe alcun raziocinio, sembrerebbe più un impegno elettorale, piuttosto che un impegno doveroso di tutte le forze politiche, come noi lo abbiamo sempre giudicato, per permettere un riordino in questa materia e per poter dare finalmente risposte ad esigenze reali nel nostro paese.

Per queste ragioni le chiedo, se possibile, di rimandare l'esame del provvedimento a quando sarà consentito a tutta l'Assemblea ed al ministro di partecipare al dibattito e di portare avanti l'esame del provvedimento in maniera serena.

**ANTONIO SAIA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ANTONIO SAIA.** Signor Presidente, parto dalle stesse considerazioni dei colleghi Cè e Massidda per arrivare alla conclusione opposta. Nel paese vi è un'attesa molto forte della legge quadro sull'assistenza. Voglio ricordare che anche i comuni si trovano in gravi difficoltà a svolgere i compiti loro delegati dalle leggi vigenti, in assenza di una legge quadro. Al riguardo, vi è l'unanimità da parte di tutti i comuni di destra, di centro e di sinistra. Rinviare ulteriormente la discussione e l'approvazione della legge quadro sull'assistenza significherebbe rinviarla a dopo le elezioni e, probabilmente, anche a dopo il referendum. Vi sono miliardi di lire che non si riesce a spendere adeguatamente per l'assistenza perché manca una legge quadro! Il Parlamento è in grado di farlo, proprio perché ne discute da un anno, perciò non comprendo le motivazioni per cui, in due settimane di lavoro, non si possa riuscire a portare a termine quel provvedimento. Mi auguro che anche il Polo — visto che parte dalle stesse considerazioni — voglia rendersi disponibile ad approvare in breve tempo la legge quadro sull'assistenza, mettendo in campo tutte le legittime differenze esistenti, ma consentendo di approvare un provvedimento più che mai necessario.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, condivido in pieno quanto affermato dal collega Massidda e dall'onorevole Cè. La legge quadro sull'assistenza è certamente necessaria ma, fino ad oggi, i soldi sono stati spesi dagli enti locali. Mi sembra particolarmente provocatoria la dichiarazione del collega Saia, secondo cui si bloccherebbe tutto in mancanza della legge quadro. Da parte delle amministrazioni locali i soldi sono stati spesi e si spendono bene! Approvare oggi la legge quadro significherebbe favorire — come abbiamo già detto e come ribadiamo — un candidato alla presidenza di una regione, ovvero l'onorevole Turco.

ELSA SIGNORINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELSA SIGNORINO. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni svolte da altri colleghi sull'opportunità di procedere rapidamente alla discussione della legge quadro sull'assistenza. Questa legge di riforma è attesa dai cittadini, tant'è che la Presidenza potrebbe testimoniare di aver ricevuto, in questi mesi, oltre duecento ordini del giorno assunti dai consigli comunali di tutta Italia, con maggioranze politiche diverse. Le dichiarazioni a favore di una rapida approvazione della legge includono anche quelle della conferenza dei presidenti delle regioni che si è, appunto, pronunciata ripetutamente. Abbiamo tutti ricevuto sollecitazioni dalla conferenza delle associazioni del volontariato, dal forum per il terzo settore e dalle organizzazioni sindacali. Dunque, non sfugge a nessuno che si tratta di una legge nell'interesse dei cittadini, da essi fortemente sollecitata.

Signor Presidente, chiedo a tutti i colleghi un atto di responsabilità. Abbiamo lavorato intensamente nel merito della legge e abbiamo avuto un proficuo

scambio di opinioni al riguardo. Dunque, non vi sono contingenze politiche che possano indurci a rinviarne ulteriormente l'esame. Siamo in condizioni di discutere e prego i colleghi di convenire sull'opportunità di procedere, nel pomeriggio, all'esame di una parte consistente del testo unificato dei progetti di legge, nella consapevolezza che l'approvazione, se non altro per la pausa dei lavori indotta dalla competizione elettorale, potrà avvenire subito dopo lo svolgimento della competizione stessa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

DINO SCANTAMBURLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINO SCANTAMBURLO. Signor Presidente, voglio associarmi a quanto ha appena esposto la relatrice della proposta di legge quadro sull'assistenza, onorevole Signorino. Anch'io, a nome dei Popolari e democratici-l'Ulivo, formulo un invito a tutti i componenti dei gruppi con i quali si è lavorato moltissimo e con cui si sono trovate notevoli convergenze, affinché ci si appresti a svolgere la maggior quantità di lavoro possibile e ad andare avanti nell'esame del progetto di legge. Si tratta di un progetto di legge complesso, ma importante e atteso nel paese, per cui non vi sono speculazioni di carattere politico. Nessuno vuole farle, né ciò avrebbero senso di fronte a risposte fondamentali che i cittadini attendono dal Parlamento.

GIUSEPPE DEL BARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Anch'io, signor Presidente, mi associo alle parole che sono state dette dagli altri colleghi. Aggiungo soltanto una considerazione dall'alto della mia totale buona fede: quella di cui parliamo è una legge che deve essere varata. Non dobbiamo discutere i tempi (se prima o dopo), ma dobbiamo cercare